

Gazzetta del Sud 7 Maggio 2008

Le esecuzioni mafiose dell'aprile 2005 Il gup condanna solo i favoreggiatori

I favoreggiatori sono stati condannati, mandanti ed esecutori no. Ecco la clamorosa conclusione dell'udienza preliminare per i giudizi abbreviati dell'operazione "Mattanza", l'indagine dei sostituti della Direzione distrettuale antimafia Vincenzo Barbaro ed Emanuele Crescenti, e dei carabinieri, che il 13 dicembre del 2007 portò ad una serie di arresti e fece luce sulla catena di omicidi dell'aprile 2005, una serie di "esecuzioni d'aggiustamento" per la gestione del traffico di droga in città e per la leadership mafiosa nella zona sud, che vennero ordinati dalla "cupola carceraria".

I giudizi abbreviati celebrati ieri davanti al gup Maria Teresa Arena riguardavano soltanto alcuni degli indagati, e precisamente Angelo Saraceno, Massimiliano Maffei, Fabio Tortorella, Santo Balsamà, Francesco Felice, Filippo Messina, Giovanni Pappalardo, Daniele Giannetto, e il collaboratore di giustizia Salvatore Centorrino.

Nel pomeriggio di ieri, dopo aver sentito per tutta la mattina le tesi di accusa e difesa, il gup Arena ha assolto «per non aver commesso il fatto» Tortorella, Pappalardo e Maffei, e con la formula «perché il fatto non sussiste» Giannetto.

Per Maffei e Giannetto era stata la stessa accusa - ieri rappresentata dal sostituto della Dda Vincenzo Barbaro -, a chiedere ieri l'assoluzione, ma per Tortorella e Pappalardo le richieste erano state ben diverse: ergastolo per Tortorella, vent'anni di reclusione per Pappalardo. Il primo era considerato dall'accusa uno dei mandanti (una delle riunioni per programmare l'omicidio Micalizzi si sarebbe tenuta a casa sua), il secondo era ritenuto uno dei componenti del gruppo di fuoco che uccise Marcello Idotta. Maffei era invece ritenuto "l'armiere", colui che avrebbe fornito assistenza ai killer. Teorie tutte "cancellate" dalla sentenza di ieri.

Il gup ha invece condannato i quattro imputati di favoreggiamento, accogliendo sostanzialmente le richieste formulate dal pm Barbaro e la sua teoria sui tentativi di depistare le indagini messi in atto con le loro dichiarazioni da Saraceno, Balsamà, Messina e Felice. Per tutti la pena è di 3 anni e 4 mesi di reclusione, l'accusa aveva sollecitato 4 anni per Saraceno e Balsamà, 4 anni e 8 mesi per Messina e Felice.

L'ultimo imputato giudicato in abbreviato era il collaborante Salvatore Centorrino, che si era autoaccusato d'aver preso parte, durante una riunione al carcere di Gazzi al momento deliberativo delle esecuzioni: 12 anni aveva richiesto l'accusa, con la concessione dell'art. 8, lo "sconto di pena" per i pentiti, 12 anni la condanna inflitta, con il riconoscimento dell'attenuante, quindi del suo apporto concreto e valido a fare luce su questa vicenda.

La posizione più difficile da trattare, dal punto di vista della difesa, ieri era

senz'altro quella di Tortorella. E il suo difensore, l'avvocato Salvatore Silvestro, ha fatto emergere una serie di incongruenze tra le dichiarazioni dei pentiti, che hanno convinto il giudice. Una su tutte: Marcello Idotta, ucciso secondo la teoria iniziale per vendetta in quanto ritenuto dal gruppo avverso uno dei partecipanti all'omicidio Micalizzi, non poteva essere sul luogo dell'esecuzione come testimonia il tracciamento delle celle del suo telefonino.

Le altre argomentazioni difensive ieri sono state svolte dagli avvocati Giuseppe Carrabba, Nino Cacia, Massimo Marchese, Giuseppe Rizzo, Nunzio Rosso e Paolo Currò.

L'inchiesta "Mattanza" - naturale sviluppo investigativo dell'operazione "Ricarica" dell'aprile 2006 - ha consentito di scattare una nuova "fotografia" dei clan cittadini e dell'ultima guerra di mafia per cercare di detronizzare il boss della zona sud Giacomo Spartà. Personaggio di spicco, tra i diciannove indagati è Gaetano Barbera, condannato il 29 marzo 2006 ad undici anni e quattro mesi di reclusione proprio nel processo scaturito dall'operazione "Ricarica" (per la "Mattanza" è stato già rinviato a giudizio, ha scelto il rito ordinario). Spiccano poi i nomi di Marcello D'Arrigo, Giovanni Lo Duca e Daniele Santovito. I due blitz nascono dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Francesco D'Agostino e Salvatore Centorrino. Tre sono gli omicidi che hanno caratterizzato l'ultima guerra di mafia: quelli di Francesco La Boccetta, Sergio Micalizzi e Roberto Idotta, avvenuti tra metà marzo e la fine di aprile del 2005. Il blitz dell'operazione "Mattanza" dopo mesi e mesi di indagini dei carabinieri, scattò il 13 dicembre del 2007. All'epoca vennero "censite" due organizzazioni mafiose, 14 furono le persone arrestate. I tre omicidi su cui si fece piena luce, svelando contesto e mandanti, furono quelli di Francesco La Boccetta, 38 anni, freddato il 13 marzo di tre anni fa lungo lo svincolo di San Filippo; e poi in rapida successione, nella tarda mattinata e nel pomeriggio del 29 aprile 2005, quelli di Sergio Micalizzi, 34 anni, assassinato davanti al mercato Zaera di viale Europa, e di Roberto Idotta, 31 anni, vittima dell'immediata vendetta nel viale delle Case Arcobaleno di Santa Lucia sopra Contesse. Fu una vera e propria alleanza mafiosa a decidere tutto, dall'interno del carcere di Gazzi, con un ordine partito verso l'esterno su un "pizzino" firmato da uno dei boss della zona sud, Marcello D'Arrigo, che secondo l'accusa concordò il delitto La Boccetta con Barbera, Santovito e Centorrino. Da qui maturò la vendetta del 29 aprile 2005 quando lo stesso Micalizzi fu trucidato davanti all'ingresso del mercato Zaera con sette colpi di calibro 9, e poi con Roberto Idotta, ucciso poche ore dopo a Santa Lucia.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS